

per la Revisione

S. G. MERCATI

*

SULL'EPIGRAMMA ACROSTICO

PREMESSO ALLA VERSIONE GRECA DI S. ZACCARIA PAPA

DAL "LIBER DIALOGORUM",

DI S. GREGORIO MAGNO

Estratto dal *Bessarione* Rivista di Studi Orientali

ROMA

TIPOGRAFIA PONTIFICIA NELL'ISTITUTO PIO IX
(ARTIGIANELLI DI S. GIUSEPPE)

1919

Bibliothèque Maison de l'Orient



150801

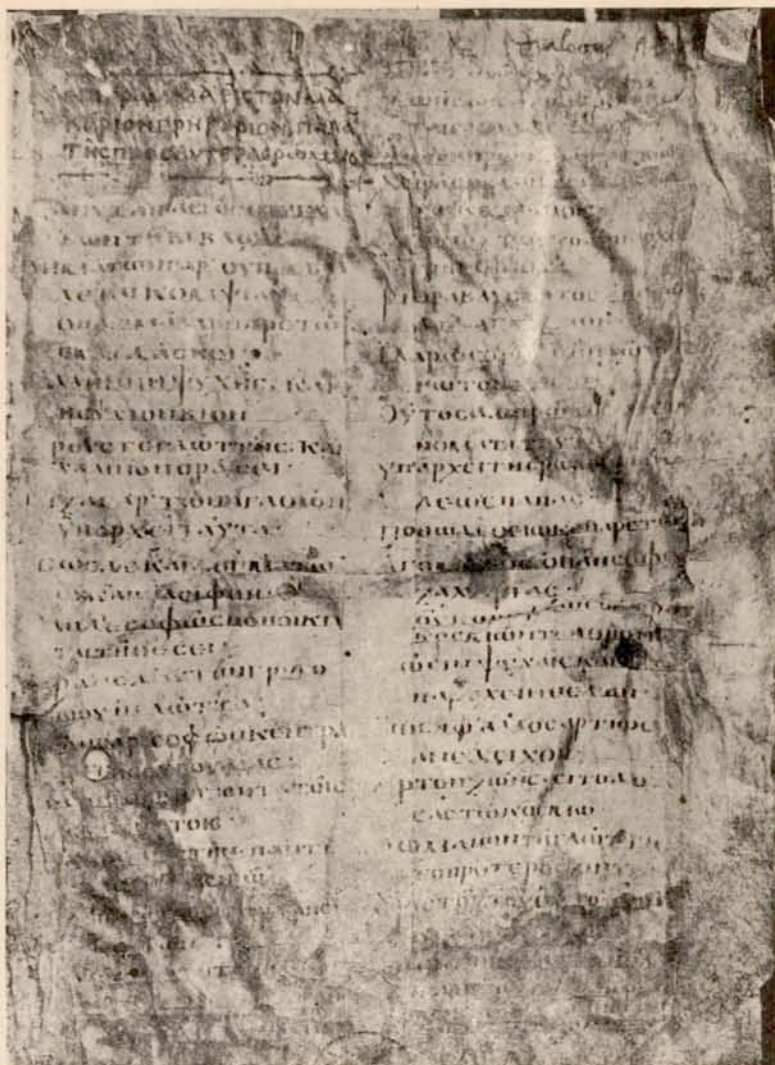
Nella prima facciata del codice Vaticano greco 1666 scritto nell'anno 800 (1) si trova un Ἐπίγραμμα εἰς τὸν μακάριον Γρηγόριον Πάπαν τῆς πρεσβυτέρας Ῥώμης in 33 coliambi formanti l'acrostico Γρηγορίου Βίβλος Ζαχαρίου Πατριάρχου. L'epigramma è una specie di proemio metrico premesso al prologo in prosa (2), col quale ha una certa affinità di pensieri e di frasi, derivante in gran parte dall'identità dell'argomento: la lode del *Liber dialogorum* di S. Gregorio Magno e della versione greca di S. Zaccaria Papa, contenuta in detto manoscritto (3).

Lo pubblicò per primo il Cozza-Luzi nei Prolegomeni alla *Historia S. P. N. Benedicti a SS. Pontificibus Romanis Gregorio I. descripta et Zacharia graece reddita*, Grottaferrata 1880 pag. XXV-XXVI. Ma siccome il codice Vaticano è assai danneggiato dall'umidità e da macchie e corrugamenti della pergamena, il Cozza-Luzi non riuscì a ben decifrare il testo in alcuni punti difficile a leggersi: non solo commise vari errori di lettura, ma si abbandonò anche ad interpretazioni addirittura fantastiche (v. specialmente ai vv. 12-17), in ciò coadiuvato dal P. Antonio Rocchi, che fece la traduzione latina dell'epigramma in senari giambici e « ipse quoque litteras et verba, quae cum membrana perierant, studuit feliciter supplere », o. c. p. XXIV. Il Batiffol nel prezioso studio *Librairies Byzantines à Rome, Mélanges d'archéologie et d'histoire VIII* (1888) pag. 297-308, in cui esamina il codice Vaticano greco 1666 ed afferma

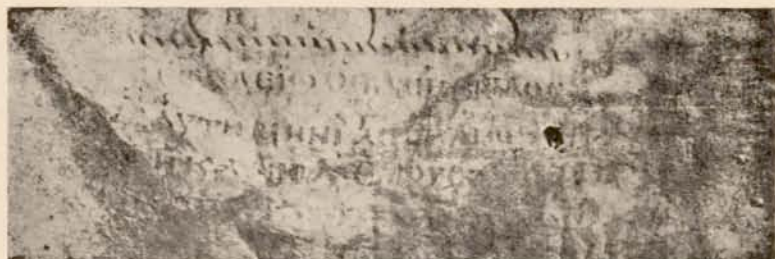
(1) Di questo codice veggansi i facsimili in Palaeographical Society II. 81 e FRANCHI DE' CAVALIERI-LIETZMANN, *Specimina codicum graecorum Vaticanorum* tab. 6. Al presente articolo è annessa una tavola, che riproduce l'epigramma acrostico di fol. 1^r e la sottoscrizione finale del fol. 185^v: Ἐτελειώθη δὲ ἡ βίβλος | αὕτη μὲν ἄπρηλίφ, | ἡκάδῃ (εἰκάδι) ἄ ἔτους 801.

(2) Migne P L 77, col. 147-750.

(3) Il *Liber dialogorum* tradotto da Papa Zaccaria incontrò grande favore presso i Bizantini, che adornarono Gregorio del soprannome ὁ διάλογος. Cfr. PHOT., *Biblioth. Cod.* 252 e KRUMBACHER, *Gesch. der Byzant. Lit.* 2 pag. 193.



a) fol. 1^r (cm. 30,5 × 21,5)



b) fol. 185^v (cm. 10 × 4,5)

con probabili ragioni che esso fu scritto a Roma, riproduce a pag. 303 i versi 16-33 (i vv. 1-15 li omette come « sans importance ») seguendo in massima parte la lezione Cozza-Luzi — Rocchi.

Noi dubitando dell'esattezza d'alcune lezioni del Cozza-Luzi e del Batiffol, abbiamo voluto riesaminare il codice. Dopo attento e ripetuto esame siamo riusciti a leggere tutte le lettere, ad eccezione di circa una ventina, che nella stampa abbiamo segnate con un punto inferiore. Desiderando poi di togliere anche i pochi dubbi che restavano ancora circa la lettura e l'integrazione delle lettere incerte o illeggibili, abbiamo cercato, se mai altri manoscritti ci offrirono meglio conservato il medesimo testo. Non ostante accurate ricerche nei cataloghi dei manoscritti greci delle principali biblioteche, lo trovammo soltanto nel codice Ambrosiano greco 246 (D. 49 sup.) del secolo XIV fol. 42^v-44 (1). Ivi il testo si presenta chiarissimamente scritto ed assai corretto (un itacismo al v. 10 εὐβουλείας), con quattro sole piccole varianti (v. 9, 19, 26): laonde va definitivamente eliminato ogni dubbio sulla restituzione dei passi incerti del codice Vaticano (13, 14, 15, 27, 33).

Ma il codice Ambrosiano ci riserva una gradita sorpresa: dopo il v. 33 fa seguire altri 14 versi (ἕτεροι στίχοι, come dice la nota marginale) legati tra loro dall'acrostico Ἰωάννον μοναχοῦ. In essi il copista dichiara: « Visto lo zelo di questo Santo (Zaccaria) premuroso di mandare agli orientali come un altro Paolo odierno, questo libro, che è legge divina, cedendo pur io tapino alla divina legge, e servendola con tutte le mie forze, giudicando superiore ad ogni altra obbedienza il non ricusare il di lui comando, avendo scritto col cajamo tutto questo libro e trovatovi grandissimo diletto intellettuale, rimossi da me il rimprovero di disobbedienza. Supplico poi Cristo, per intercessione di lui, che, allorquando mi presenterò al giudizio, mi faccia superare la condanna ».

Abbiamo dunque una *Subscriptio* metrica di un copista a nome Ἰωάννης μοναχός, che per ordine di Papa Zaccaria desideroso di diffondere tra gli Orientali (i Greci) il *Liber dialogorum* di S. Gregorio Magno da lui tradotto in greco, ne scrisse la copia, da cui proviene il codice Ambrosiano (2). Di questo Giovanni Monaco fin qui nulla si sapeva: dal contesto dell'acrostico risulta però che egli visse sotto

(1) Cfr. MARTINI-BASSI, *Catal. Codd. Graecor. Biblioth. Ambrosianae*. I pag. 274 s.

(2) Altri esempi di copie d'antiche sottoscrizioni presso GARDTHAUSEN, *Griechische Palaeographie* 2 II pag. 440. Anche i versi giambici a fol. 91^v, 93^v, 98^r del Cod. Vatic. gr. 866 s. XII provengono da un esemplare più antico

Zaccaria Papa (745-752), per commissione del quale trascrisse un esemplare della versione greca dei Dialoghi di S. Gregorio Magno. Egli va quindi aggiunto alla lista di VOGEL-GARDTHAUSEN, *Die Griechischen Schreiber des Mittelalters und der Renaissance* e messo a pag. 203 in testa ai vari copisti denominati Ἰωάννης μοναχός. Ma come si spiega l'omissione nel codice Vaticano dei versi formanti l'acrostico Ἰωάννου μοναχοῦ? Per la ragione semplicissima, che l'amanuense di V o del suo archetipo ha creduto superfluo trascrivere i versi relativi al copista del codice, che s'accingeva a copiare.

Ora passiamo ad esaminare la metrica dei versi.

Il Cozza-Luzi non ne fa parola; il Battifol qualifica semplicemente i versi da lui riprodotti come « vers politiques » e a pag. 303 nota 2 avverte: « Les fautes de langue et de métrique que renferme cette pièce montrent clairement qu'elle n'est pas propre à notre manuscrit, mais qu'elle figure sur celui que notre copiste reproduit ».

Secondo le rubriche del codice Ambrosiano 1) i versi formanti l'acrostico Γρηγορίου βίβλος Ζαχαρίου πατριάρχου sarebbero colliambi: *χωλίαμβά εἰσιν*; 2) i versi 10 e seguenti sarebbero d'un altro, perchè sono del tutto dritti e il v. 10, che avrebbe dovuto cominciare con *σοφῶν βέλη γάρ*, per ragione dell'acrostico avrebbe subito la trasposizione *βέλη γὰρ σοφῶν*: Ἀπὸ τοῦ ἀστέρος ἦγουν ἀπὸ ὄψε ἄλλον εἰσίν· ὁρθὰ γὰρ εἰσι πάνυ· ὅθεν οὕτως ἐστὶ καὶ πρῶτος στίχος· σοφῶν βέλη γάρ, ἀλλ' ὁ λαβὼν αὐτοὺς αὐτὸς καὶ ἔστρεψεν αὐτὰ (sic) διὰ τὴν ἀκροστιχίδα. La prima osservazione non è in tutto esatta, perchè non si tratta di veri senari giambici zoppicanti (*σκάζοντες* o *χωλοί*), ossia colla finale spondaica, come nei *Μυθίαμβοί* di Babrio, collo schema $\bar{\cup} - \cup - \bar{\cup} \parallel - \cup \parallel - \bar{\cup} \cup \acute{\cup}$, ma piuttosto di senari o trimetri giambici bizantini con tante licenze prosodiche, da potersi considerare come non prosodici. Infatti la sostituzione della breve colla lunga non avviene soltanto nell'undecima sillaba (6, 7, 9), ma anche nella terza (1, 2, 4...) e nella settima (4, 6, 7, 8). Di più la cesura talvolta non cade regolarmente dopo la quinta o settima sillaba, ma dopo la sesta (17, 40), la quarta od ottava (29, 47).

Sono dunque dodecasillabi bizantini « senza prosodia », quali abbiamo nei versi citati da Giovanni Damasceno PG 95 col. 2573, nelle sentenze di Cassia, nella *Ἑρμηνεΐαι* della collezione mosquense di proverbi greci medievali, in alcuni rivestimenti di favole d'Esopo

scritto per commissione di un tal Νικόλαος: v. VON GEBHARDT, *Die Akten der Edessenischen Bekenner Gurjas, Samonas und Abibos, Texte und Untersuchungen* 37, 2, Leipzig 1911, pag. XIX.

e di Babrio, e, per addurre un esempio italo-greco, nei giambi di S. Nilo (1).

Parimenti è poco esatta la seconda osservazione. Pur ammettendo che siano di un altro, non è giusta la ragione, per la quale l'anonimo scoliaste li giudica d'altro verseggiatore. Perché non è affatto vero che i versi che seguono siano πάνυ ὀρθοί (ed ὀρθός va preso qui come termine tecnico per indicare il τρίμετρον ὀρθόν in contrapposto al τρίμετρον χαλόν ο σακζον: cfr. ΗΕΡΗΑΕΣΤΙΟΝ, *Enchirid.* V, 4 ed. Consbruch pag. 17 e GLEDITSCH, *Metrik*³ §§ 90 e 98). Infatti per limitarci ai soli versi formanti l'acrostico Βίβλος Ζαχαρίου, non solo sono χαλοὶ nella undecima sillaba i versi 22, 24, 28, 32, 33, ma hanno lunga la terza o la settima sillaba i versi 16, 17, 18, 21, 23, 29, 31.

L'osservazione è stata forse suggerita dalla citazione φησί τις σοφῶν dal v. 13, ed anche dalla maggiore correttezza prosodica dei versi 10-15, se si eccettui la finale monosillaba accentuata al v. 12 e la lunghezza della settima sillaba nel v. 14. Tutt'al più si potrebbe concedere che l'osservazione abbia valore solo per i versi 10-15 e che quindi questi sei versi siano stati presi a prestito: ἄλλου εἰσίν (2). Ciò non deve sembrare molto improbabile, quando si rifletta alla facilità di trovare fra le tante epigrafi giambiche, in cui solevansi encomiare e descrivere gli autori e le loro opere, i trimetri giambici legati dall'acrostico βίβλος e contenenti espressioni generiche sull'utilità degli ammaestramenti de' saggi. Mentre che per l'acrostico Γρηγορίου... Ζαχαρίου... Ἰωάννου... e per l'argomento tutto speciale dell'epigramma fu giocoforza comporre appositi versi, riusciti assai mediocri sotto l'aspetto vuoi della metrica, vuoi dello stile (si noti l'uso ed abuso della costruzione participiale e del pronome οὗτος).

Ma chi è l'autore degli acrostici? Non avrei difficoltà a crederli di un unico autore e precisamente dello scriba Ἰωάννης μοναχός, perchè i versi costituiscono un tutto collegato e dal nesso dell'acrostico e da un filo logico: opera, autore, traduttore e amanuense che copia per incarico del traduttore. Che se poi si volesse tener conto dell'affinità di pensieri e di frasi con il prologo prosaico (affinità che

(1) Vedi MAAS, *Metrisches zu den Sentenzen der Kasia*, *Byzant. Zeitschrift* 10 (1901) pag. 51 s., *Der Byzantinische Zwölfsilber* o. c. 12 (1903) pag. 278 ss. Quanto a S. Nilo, v. GASSISI, *Innografi italo-greci* I Roma 1906 pag. 53-54 e MAAS, *Byzant. Zeitschrift* 18 (1909) pag. 262 s.

(2) Al mutatore sarebbe da attribuire l'alterazione della quantità nella settima sillaba del v. 14 (stava forse nell'originale ὕμων per ἤμων) e della finale del v. 12 (forse παντὶ μαστεῦσαι νόμ).

da principio ho qualificato come derivanti in gran parte dall'identità dell'argomento), si sarebbe tentati di pensare che anche il prologo in prosa sia dello stesso Giovanni Monaco o che almeno gli sia stato sott'occhio.

Ma si tratta di pure ipotesi.

Da ultimo una questione cronologica: circa la data della traduzione greca di S. Zaccaria Papa, quale viene fissata dal prologo e da Fozio, e, diversamente, da Giovanni Monaco, il biografo latino di S. Gregorio Magno. Come si sa, nel prologo prosaico è detto che dalla composizione del *Liber Dialogorum* (estate-autunno del 593; v. MANITIUS *Geschichte der Lateinischen Literatur des Mittelalters* I [München 1912] pag. 102 s.) alla versione greca di Zaccaria passarono 165 anni: Μετελθόντων δὲ ἤδη που ἑκατὸν ἐξήκοντα πέντε ἐνιαυτῶν καὶ μηδενὸς τῶν πάντων σπουδῆν θεμένου ἐπὶ τὴν μετάφρασιν ἐκ τῆς Ῥωμαίας εἰς τὴν Ἑλλάδα γλῶτταν (Migne PL 77 col. 1471 B-C). Lo stesso dice Fozio nella *Biblioth.* Cod. 252 e ripete nella *De S. Spiritus mystagogia* scritta nel 886/7 PG 102 col. 393C, attingendo questo particolare dal prologo in prosa, come ammettono il Cozza-Luzi o. c. pag. XXVII e il DELEHAYE, *S. Grégoire le Grand dans l'hagiographie grecque*, Anal. Bolland. 23 (1904) pag. 452. Invece Giovanni Diacono nella *Vita S. Gregorii Magni* (composta nel 873/5: v. MANITIUS o. c. pag. 690s) IV, 75 scrive: « Quos libros (Dialogorum) Zacharias... post annos ferme centum et septuaginta quinque in graecam linguam convertens » (PL 75 col. 225 B).

Ambedue i calcoli sono sbagliati. La cifra indicata dal prologo e da Fozio, per esaminare solo quella meno errata, porterebbe la data della versione greca all'anno 758 (593 + 165), ossia a circa sei anni dopo la morte del traduttore († 752). Donde questo errore di computo? O perchè nel secolo VIII-IX si solesse assegnare la composizione del *Liber Dialogorum* ad un'epoca anteriore al pontificato di Gregorio, per esempio, a quando era abbate del suo monastero di S. Andrea in *Clivo Scauri* (il che non è probabile, perchè fin dal principio dell'opera Gregorio dice: « Infelix quippe animus meus occupationis suae pulsatus vulnere, meminit qualis aliquando in monasterio fuit »), o piuttosto perchè l'autore del prologo od un copista vi avrebbe sostituito il numero richiesto dall'anno, in cui scriveva, a ciò allettato forse dalla frase stessa διελθόντων ἤδη που. E una tale sostituzione di data acquista una certa probabilità dal fatto che, come dice il Rocchi, o. c. pag. XXVII n. 1: « Verba prooemii et

duo epigrammata superius edita, ut legentibus apparebit, videntur scripta sub pontificatu eiusdem Zachariae » (1).

Ma se noi volessimo tentare di restituire il numero preciso degli anni trascorsi dalla composizione dei *dialoghi* alla loro versione in greco, non potremmo farlo, ignorando in quale anno Papa Zaccaria abbia terminato la sua traduzione. Infatti nè il BARTOLINI, *Di S. Zaccaria papa e degli anni del suo pontificato*, Ratisbona 1879, nè altri è riuscito a determinarlo. Però chi supponesse alterate soltanto le decine, potrebbe congetturare che il numero primitivo fosse 155. La versione greca di P. Zaccaria cadrebbe in tal caso nel 748, cioè nel settimo anno del suo pontificato.

Ci basti d'aver stabilito il testo sicuro e corretto degli acrostici contenuti nel codice Vaticano con una più attenta lettura e con l'ausilio del codice Ambrosiano, e ricavato da questo l'acrostico di Giovanni Monaco, copista di un manoscritto, ora perduto, scritto dietro ordine di Papa Zaccaria, bramoso di far conoscere agli orientali (τοῖς τῆς ἐξῆς) nella sua versione greca il *Liber Dialogorum* del glorioso suo predecessore, S. Gregorio Magno.

(1) Lo stesso può dirsi del terzo epigramma, sconosciuto al Rocchi perchè anche l'unica frase che potrebbe intendersi rivolta ad un defunto ταῖς τούτου προσηβείαις (v. 45), si applica pur bene ad un vivente. Cfr. quanto esposti in *S. Ephraem Syri Opera* I, 1, pag. 137 s.

ΕΠΙΓΡΑΜΜΑ ΕΙΣ ΤΟΝ ΜΑΚΑΡΙΟΝ ΓΡΗΓΟΡΙΟΝ ΠΑΠΑΝ
ΤΗΣ ΠΡΕΣΒΥΤΕΡΑΣ ῬΩΜΗΣ

Γάνυται πᾶς ὁ ἐντυγχάνων τῇ βίβλῳ·
Ῥημάτων γὰρ οὐ προβάλλεται κομψίαν,
Ἦθη δὲ μᾶλλον ἀρετῶν ἐκδιδάσκει,
Γαλήνην ψυχῆς καὶ ἠσύχιον βίον
5 Ὅρους τε γλώττης καὶ χαλινὸν ὀράσει.
Ῥίζα γὰρ τῶν ἀγαθῶν ὑπάρχει ταῦτα,
Ἴσως δὲ καὶ δογμάτων οὐκ ἀπελείφθη,
Ὅλη δὲ σοφῶς πεποικίλται τῇ θέσει.
Ὑφανε δ' αὐτὴν Γρηγορίου ἡ γλῶττα.
10 Βέλη γὰρ σοφῶν κέντρα τῆς εὐβουλίας
Ἰῆσιν ἐνσκήπτοντα τοῖς εὐσυνέτοις
Βουλὴν ἀρίστην παντὶ μαστεύουσι νῶ.
Λόγοι γὰρ ὡς βούκεντρα, φησί τις σοφῶν,
Ὅυχ ὥστε τρῶσαι τὴν ἡμῶν εὐζωΐαν,
15 Ἐπιῖραι δὲ μᾶλλον τοῖς ἀρότρου συμβόλοις.

V = Vat. gr. 1666 fol. 1^r: A = Ambros. gr. 246 fol. 42^v.

Tit. Sic V sed restaur. 2^m: Ἐπιγράμματα εἰς τὸν ἅγιον καὶ μακάριον
Γρηγόριον Πάπαν τῆς πρεσβυτέρας Ῥώμης· ἡ ἀκροστιχὶς αὐτῆ· Γρηγορίου βί-
βλος Ζαχαρίου πατριάρχου. Χωλίαμβά εἰσιν A.

⁹ ὕφηνε A γλῶσσα A.

Inter v. 9 et 10 legitur scholion: Ἀπὸ τοῦ ἀστέρος ἦγουν ἀπὸ ὧδε
ἄλλου εἰσίν· ὀρθὰ γὰρ εἰσι πάνυ· ὄθεν οὕτως ἐστὶ καὶ πρῶτος στίχος· σοφῶν
βέλη γάρ. ἀλλ' ὁ λαβῶν αὐτοὺς καὶ ἔστρεψεν αὐτὰ διὰ τὴν ἀκροστιχίδα A.

¹⁰ Μέλη Ed.

¹¹ Ἐμεινεν σκήπτοντα Ed.

¹² [Γλισχροὺν] ἀκουσὴν παντὴ (sic) μαστίγωσιν (sic) Ed.

¹³ [Αὐδαί] γὰρ ὡς βός (sic) κέντρα Ed.

¹⁴ [Δύγοις] μαστίγωσιν τὴν ἡμῶν [ἀργίαν] Ed.

¹⁵ Οὕ[τως] οἱ λόγοι πανσόφου Γρηγορίου

Ἐποκεντοῦσιν ἐκχέοντες τὴν χλῆριν Ed.

¹ Cfr. Prolog. Migne P L 77 col. 147 A: τοὺς πόθη τούτοις ἐντυγχάνοντας

¹² Cfr. Prolog. o. c. 148 D βουλὴν ἀρίστην ἐβουλεύσατο.

¹³ Cfr. Eccle. XII, 11: λόγοι σοφῶν ὡς τὰ βούκεντρα.

- Ζωῆς θησαυρὸς ἀπόκειται ἐνθάδε·
 Ἁγίων πατέρων ἐναρέτοι βίοι
 Χεῖρα ὀρέγοντες τοῖς κάτω κειμένοις.
 Ἁγὼν δὲ τοῦτο ὑπάρχει Γρηγορίου
 20 Ῥεῖθρα βλύσαντος ἐνθέων διδαγμάτων,
 Ἰλαρῶς προσίων τῷ λόγῳ τοῖς πᾶσιν.
 Οὗτος δὲ πρῶτος τῷ ὀνόματι τούτῳ
 Ὑπάρχει τῆς Ῥωμαίων πόλεως πάπας.
 Πόθῳ δὲ θείῳ καὶ ἐναρέτῳ ζήλῳ
 25 Ἀγόμενος ὁ πάνσοφος Ζαχαρίας,
 Τοῦ κορυφῆως Πέτρου κοσμῶν τὸν θρόνον,
 Ῥῶσιν ψυχαῖς καὶ αὐτὸς παρέχειν θέλων,
 Ἰωσήφ ἄλλος ἀρτίως ἀνεδείχθη
 Ἄρτον ζωῆς σιτοδοτήσας τῷ κόσμῳ
 30 Ῥωμαίων τῇ γλώττῃ τὸ πρότερον ὄντα·
 Χριστοῦ τοῦ θεοῦ τοῦτον κεινηκότος,
 Ὀλὴν τὴν βίβλον τῇ Ἑλληνίδι γλώττῃ
 Ὑφηγήσατο τοῖς πᾶσιν ἐρμηνεύσας.

¹⁸ Χεῖρας ὀρέγοντες Ed. Batiffol.

¹⁹ τούτου A

²⁰ ρεῖθρα V

²¹ Pro προσίων malim προσιόντος (cfr. v. 20 βλύσαντος), omisso τῷ.

²² Ῥωμαίων sic V.

²⁵ κορυφῆως V per metaplasmum, cfr. PSALTES, *Grammatik der Byzant. Chrsiken*, pag. 175 s: κορυφαίου A Ed. Batiffol.

²⁷ αὐτὸς A: sic quoque V, ut patet ex litteris perspicuis τοῖς: [νόοις] Ed: νόοις Batiffol.

²⁹ τῷ om. Ed: (τῷ) Batiffol.

³⁰ τὸ[v] Ed: τὸν Batiffol. Locus emendatione non eget, nam τὸ πρότερον = τοπρίν.

³² Ἑλλανίδι Ed. Batiffol.

³³ Ὑφηγήσα(το) πᾶσιν ἐρμηνεύωσιν (sic) Ed. Batiffol.

¹⁶ Prolog. 150 A: θησαυρὸν μὲν ἀνέκλειπτον τοῖς πόθῳ ἐντυγχάνουσιν κατέλιπε.

¹⁷ Prolog. 148 B: βίους ἁγίων καὶ ἐναρέτων ἀνδρῶν et D ἁγίων πατέρων ἀρετάς.

²²⁻²³ Prolog. 148 B: ὁ τῆς μεγαλονύμου πόλεως Ῥώμης γενόμενος πάπας.

²⁴⁻²⁶ Prolog. 148 C: ὁ ἐκ τῆς ἀνωθεν θείας (sic V) ῥοπῆς ψηφισθεῖς... ὁ τοῦ πρωτοβάθρου τῶν ἀποστόλων Πέτρου διάδοχος Ζαχαρίας.

²⁸⁻²⁹ Prolog. 150 A: ἀφθόνως πᾶσιν θέλων παρέχειν τὸν ἐξ αὐτῶν ποριζόμενον ψυχικὸν πλοῦτον.

³¹ Prolog. 148 B: ἐκ πνεύματος ἁγίου κινήθεις.

Ἔτεροι στίχοι

- Ἴδὼν δὲ τὸν ζῆλον τοῦ ἱεροῦ τούτου
 35 Ὡσπερ ἄλλον ἐπὶ τοῦ παρόντος Παῦλον
 Ἀποστεῖλαι σπεύδοντα τοῖς τῆς ἐφ᾽ ἡμῶν
 Νόμον ἔνθεον ὄντα τὴν βίβλον ταύτην,
 Νόμῳ θεϊκῷ κἀγὼ ὑπεύκτων ὁ τάλας,
 40 Ὅλη μου τῇ δυνάμει καθυπουργήσας,
 Ὑπάκοῆς πάσης ἀνώτερον κρίνας
 Μὴ ἀνανεῦσαι πρὸς τὴν κέλευσιν τούτου
 Ὅλην τὴν βίβλον ταύτην δόνακι γράψας,
 Νοερῶς μάλᾳ ἐν αὐτῇ ἐντροφήσας
 45 Ἀπεσεισάμην ἔγκλημα ἀπειθείας.
 Χριστὸν δὲ δυσωπῶ ταῖς τούτου πρεσβείαις,
 Ὅταν ἐν τῇ κρίσει μέλλω παρεστάναι,
 Ὑπέρτερος εὐρεθῆναι καταδίκης.

SILVIO GIUSEPPE MERCATI.

Tit. Ἔτεροι στίχοι in marg. A: vv. 34-47 desunt in V.

38 ὑπέκτων A: in versu syllaba redundat.